

*Principi di Karkemiš a Hattuša:  
attività e rapporti con il potere ittita*

Clelia Mora

Pavia

Molti studi recenti, anche in seguito a importanti scoperte archeologiche avvenute negli ultimi vent'anni, analizzano il ruolo e le attività di personaggi di alto rango legati alla corte ittita nel periodo finale dell'Impero, a partire dal regno di Ḫattušili III<sup>1</sup>. F. Imparati, in particolare, si è occupata frequentemente, e da diversi punti di vista (prosopografico, amministrativo, socio-economico), dei rapporti tra il sovrano ittita e i membri più rappresentativi della corte, sia appartenenti alla famiglia reale che alle famiglie più influenti del regno<sup>2</sup>.

I nomi di alcuni di questi personaggi ricorrono, com'è noto, anche in fonti esterne alla capitale ittita, provenienti soprattutto da Ugarit e da Emar. In qualche caso la coincidenza dei nomi è (o potrebbe essere) dovuta a semplice omonimia, problema che affligge come sappiamo le indagini di tipo prosopografico, ma in molti casi l'esame accurato delle testimonianze ha fornito indizi sufficienti (basati sulla coincidenza dei dati cronologici e delle cariche ricoperte, sulle attività dei personaggi, sul loro entourage) per stabilire che si può trattare delle stesse persone; sulla base di queste testimonianze si intende molto spesso che alcuni principi o dignitari ittiti svolgessero attività anche in Siria, come delegati/inviati dal re ittita o, come si sottolinea in qualche caso, alle dipendenze del re di Karkemiš<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Si ricordano qui soltanto alcuni degli studi più importanti, in particolare quelli che affrontano in modo approfondito i problemi dell'identificazione dei personaggi, del loro ruolo nel sistema politico ittita, della cronologia: cfr. F. Imparati, "Auguri e scribi nella società ittita", *Studi in onore di E. Bresciani*, S. Bondi et al. edd. Pisa 1985, pp. 255-269; "La politique extérieure des Hittites: tendances et problèmes", *Hethitica* 8 (1987), pp. 187-207; "Significato politico della successione dei testimoni nel trattato di Tuthaliya IV con Kurunta", *Seminari* (ISMEA - CNR). Roma 1992, pp. 59-86; F. Imparati - F. Pecchioli Daddi, "Le relazioni politiche fra Hatti e Tarhuntashša", *Eothén* 4 (1991), pp. 23-68; T. van den Hout, *Der Ulmitešub-Vertrag*. Wiesbaden 1995 (= StBoT 38); I. Singer, Rec. a StBoT 38, *BiOr* 54 (1997), pp. 416-423; S. Herbordt, *Die Prinzen- und Beamten Siegel der hethitischen Grossreichszeit auf Tonbullen aus dem Nişantepe-Archiv in Hattusa*. Mainz 2005; J.D. Hawkins, *Commentaries on the Readings*, in: S. Herbordt, *Die Prinzen- und Beamten Siegel*, pp. 248 ss.

<sup>2</sup> Ai lavori indicati alla nota precedente si aggiungano: F. Imparati, "La civiltà degli Ittiti: caratteri e problemi", in *Antichi popoli europei*, O. Bucci ed. Roma 1992, pp. 365-456; "Die Organisation des hethitischen Staates", H. Klengel, *Geschichte des hethitischen Reiches*. Leiden-Boston-Köln, pp. 320-387.

<sup>3</sup> V. ad es. Imparati, *Hethitica* 8 (1987), p. 194; D. Beyer, *Emar IV. Les sceaux*. Fribourg 2001, p. 442; M. Salvini - M.C. Trémouille, "Les textes hittites de Meskéné/Emar", *SMEA* 45 (2003), pp. 225-271 (v. testo nr. 2 e relativo commento, pp. 230 ss.); S. Herbordt, *Die Prinzen- und Beamten Siegel*, p. 30.

Secondo altri studi alcuni di questi dignitari sarebbero invece direttamente collegati alla corte di Karkemiš, talvolta (o spesso?) in quanto membri di quella famiglia reale<sup>4</sup>. Se queste attribuzioni alla corte nord-siriana sono corrette, come pare, sarebbero in una certa misura da rivedere i rapporti tra le due corti: in molti casi, infatti, non si tratterebbe di principi/dignitari ittiti che svolgevano parte della loro attività all'esterno, ma di principi e dignitari provenienti da Karkemiš che avrebbero svolto, oltre alla "normale" attività nei centri nord-siriani, anche alcune funzioni presso la corte ittita di Ḫattuša.

Non è infrequente, nelle fonti ittite, il riferimento alla presenza nella capitale dell'Impero di re o principi "vassalli", ma nel caso di Karkemiš il "trasferimento" nella capitale sembra riguardare un numero di principi/dignitari considerevolmente elevato. In questo lavoro intendiamo ripercorrere la carriera di alcune di queste persone per capire, se possibile, come, quando, perché è avvenuto lo spostamento da Karkemiš a Ḫattuša, se è stato temporaneo o stabile, quali attività svolgevano nella capitale, quali erano i loro rapporti con la corte ittita. Saranno presi in esame soprattutto alcuni personaggi qualificati, nei documenti conservati, dal titolo "principe"<sup>5</sup>.

Prima di affrontare la discussione relativa a singoli personaggi è opportuno precisare come viene qui interpretato il titolo "principe" (d u m u . 1 u g a 1 / REX.FILIUS): chi erano i "principi / figli di re" nell'Impero ittita? chi erano i "principi" di Karkemiš? H.G. Güterbock<sup>6</sup> ha dato alla prima domanda una risposta pienamente condivisibile, che può essere estesa anche al caso di Karkemiš: con il termine "figlio di re" venivano chiamati, nell'Impero ittita, i membri, anche in senso lato ed anche acquisiti, della famiglia reale. Il titolo non era quindi riservato ai soli figli dei regnanti<sup>7</sup>. L'ipotesi di F. Imparati<sup>8</sup>, secondo la quale il titolo designava un'alta carica, non necessariamente limitata a membri della famiglia reale, forse acquisibile anche per meriti, appare meno convincente, anche alla luce della più recente

<sup>4</sup> Cfr. G. Beckman, "Hittite Provincial Administration in Anatolia and Syria: the View from Maşat and Emar", *Atti del II Congresso Internazionale di Hittitologia*, O. Carruba et al. edd. Pavia 1995, p. 28; van den Hout, *Der Ulmitešub-Vertrag*, p. 80; Singer, *BiOr* 54 (1997).

<sup>5</sup> Questa ricerca sulla presenza dei principi di Karkemiš nella capitale ittita si inserisce in un progetto più ampio, da me coordinato presso l'Università di Pavia, che intende ricostruire, per quanto possibile, la struttura della corte di Karkemiš — i suoi membri e i loro rapporti con il sovrano, le loro cariche e attività, il funzionamento dell'amministrazione — nel XIII sec. a.C. Cfr., su questi argomenti, C. Mora, "Sigilli e sigillature di Karkemiš in età imperiale ittita. I. I re, i dignitari, il (mio) Sole", *Or* 73 (2004), pp. 427-450; "Sigilli e sigillature di Karkemiš in età imperiale ittita. II. I sigilli dei principi e dei funzionari: caratteristiche, uso e funzioni", in: *Studi in onore di Enrica Fiandra*, M. Perna ed. Napoli 2005, pp. 229-244.

<sup>6</sup> Cfr. R.M. Boehmer – H.G. Güterbock, *Glyptik aus dem Stadtgebiet von Boğazköy*. Berlin 1987, p. 74.

<sup>7</sup> Oltre alle osservazioni di Güterbock (cfr. nota precedente), cfr. anche S. Herbordt, "Sigilli di funzionari e dignitari ittiti. Le cretule dell'archivio di Nişantepe a Boğazköy/Ḫattuša", *Il geroglifico anatolico. Sviluppi della ricerca a venti anni dalla sua 'ridecifrazione'*, Atti del Colloquio, M. Marazzi ed. Napoli 1998, nota 8 pp. 179-180 (con indicazioni bibliografiche precedenti); Singer, *BiOr* 54 (1997), p. 419; Herbordt, *Die Prinzen- und Beamtenstiegel*, p. 106 (con altri riferimenti bibliografici).

<sup>8</sup> F. Imparati, "Signori' e 'figli del re' ", *Or* 44 (1975), pp. 80-95. Cfr. anche Imparati, *Hethitica* 8 (1987) e Beyer, *Emar IV*, p. 442.

documentazione. Si sta piuttosto facendo strada l'ipotesi che il titolo non implicasse compiti specifici, appunto perché titolo dinastico/familiare, non indicante una precisa funzione. Possiamo ragionevolmente supporre che quanto era valido presso la corte ittita fosse tale anche presso la corte di Karkemiš.

In un lavoro di recente pubblicazione<sup>9</sup> ho presentato un primo elenco di principi appartenenti alla corte karkemišita in età imperiale, nel periodo cioè in cui Karkemiš agiva come vicereame ittita in Siria. Se in alcuni casi l'attribuzione è certa (v. ad es. Ḫešmi-Teššup, Tili-Šarruma), o comunque supportata da molti indizi, per altri casi ci si deve per ora accontentare di ipotesi<sup>10</sup>. Nella parte che segue esamineremo la documentazione relativa ad alcuni di questi personaggi, segnalando da un lato il collegamento con la corte di Karkemiš e, dall'altro, l'attività svolta a Ḫattuša o comunque alle dipendenze del Gran Re. Iniziamo con tre figure eminenti, imparentate tra loro e appartenenti a due generazioni.

#### Upparamuwa e Mizramuwa / Mizrimuwa<sup>11</sup>

Che si tratti di due fratelli, "figli di re", è documentato dal testo RS 17.423, lettera inviata da un re di Karkemiš (non nominato) al re Ibiranu di Ugarit. Il mittente è quasi certamente Ini-Teššup<sup>12</sup>. Appartenevano dunque ad una famiglia reale ed erano attivi in Siria. La domanda è: a quale famiglia reale appartenevano? a quella di Karkemiš o a quella di Ḫattuša? Secondo van den Hout e Singer erano principi di Karkemiš<sup>13</sup>, probabilmente figli di Ini-Teššup, secondo Imparati erano principi di Ḫatti che svolgevano attività anche fuori dell'Anatolia<sup>14</sup>. Un'altra testimonianza, proveniente da Emar, sembra determinante per l'attribuzione dei due principi alla corte di Karkemiš: il testo Msk 73.1012<sup>15</sup>, secondo la nuova lettura proposta da I. Singer per la r. 24<sup>16</sup>, indicherebbe Piha-Tarhunta, figlio di

<sup>9</sup> Mora, *Or* 73 (2004).

<sup>10</sup> In precedenti studi (indicati più sopra, nota 5) sono state evidenziate alcune caratteristiche dei sigilli, presenti in particolare sulle impronte di attestazione siriana, che possono essere di una certa utilità per identificare il proprietario come appartenente alla corte di Karkemiš piuttosto che a quella ittita d'Anatolia (in sintesi: uso del sigillo a cilindro con rappresentazione di scena tipicamente "siro-ittita"; presenza di iscrizione cuneiforme, oltre a quella geroglifica, anche in sigilli non reali; presenza della figura sormontata dal sole alato, probabilmente da identificare con il Gran Re/(mio) Sole). Sembra invece che in Anatolia fossero usati prevalentemente, anche da principi/dignitari di Karkemiš, sigilli del tipo a stampo.

<sup>11</sup> Per la grafia Mizrimuwa v. Herbordt, *Die Prinzen- und Beamtenstiegel*, p. 81, e Hawkins *apud* Herbordt, *ibid.*, p. 264.

<sup>12</sup> Cfr. in particolare van den Hout, *Der Ulmitešub-Vertrag*, pp. 115 ss. e 233 ss. Si rimanda a questo lavoro per uno studio prosopografico accurato relativo ai due personaggi. Per un breve profilo di Mizrimuwa cfr. anche Herbordt, *Die Prinzen- und Beamtenstiegel*, pp. 81 s.

<sup>13</sup> van den Hout, *Der Ulmitešub-Vertrag*, p. 233; Singer, *BiOr* 54 (1997), pp. 416 ss.; *id.*, "A Political History of Ugarit", *Handbook of Ugaritic Studies*, W.G.E. Watson, N. Wyatt edd. Leiden-Boston-Köln 1999, p. 654.

<sup>14</sup> Imparati, *Hethitica* 8 (1987), p. 194.

<sup>15</sup> D. Arnaud, *Emar VI.3. Textes sumériens et accadiens*. Paris 1986, nr. 211.

<sup>16</sup> Singer, *BiOr* 54, p. 420, n. 13.

Upparamuwa, come principe di Kargamjiš piuttosto che di Ḫat]ti come proposto precedentemente<sup>17</sup>.

Upparamuwa e Mizra/rimuwa sono citati anche in documenti provenienti da Ḫattuša: Upparamuwa compare come testimone, in posizione elevata e con titolature importanti, nei due trattati con i re di Tarḥuntašša e in KUB 26.43<sup>18</sup>; Mizra/rimuwa è citato come testimone soltanto nell'ultimo dei tre documenti, con il titolo GAL NA.GAD GÙB-*la-aš*, carica probabilmente corrispondente a quella indicata, in grafia geroglifica (MAGNUS.PASTOR), su alcuni sigilli ugualmente ritrovati a Ḫattuša<sup>19</sup>. Secondo la testimonianza di KUB 3.43+ (lettera inviata da Ramses a Ḫattušili), Upparamuwa ha inoltre partecipato ad una delegazione di alto livello inviata in Egitto poco dopo la stipula del trattato di pace.

Quasi tutti gli studiosi concordano nel ritenere plausibile l'identità dei personaggi delle testimonianze anatoliche e siriane. Per quanto riguarda i sigilli attribuibili ai due personaggi: non sono noti fino ad oggi sigilli attribuibili a Upparamuwa; sono conservate invece, come già anticipato, numerose impronte di sigilli a nome Mizra/rimuwa; tutte le impronte, provenienti dagli archivi di cretule di Ḫattuša<sup>20</sup>, sono state prodotte da sigilli a stampo; alcuni sigilli presentano un'iscrizione cuneiforme accanto a quella geroglifica<sup>21</sup> e una titolatura corrispondente a quella indicata, per un personaggio con lo stesso nome, su alcuni testi cuneiformi (v. poco sopra).

#### *Piha-Tarhunta*

Alcune testimonianze siriane<sup>22</sup> lo qualificano come figlio di Upparamuwa, sicuramente identificabile con il principe di Karkemiš di cui si è parlato poco sopra; su un altro testo proveniente da Emar, nel quale ugualmente Piha-Tarhunta è citato come testimone, è apposto un sigillo con iscrizione geroglifica intestato a Piha-TONITRUS, principe, e alla "signora" (BONUS<sub>2</sub>.FEMINA) Wašti<sup>23</sup>. In numerosi documenti provenienti da Ḫattuša è citato un certo Piha-Tarhunta con funzione di augure<sup>24</sup>; il nome ricorre anche in un testo di

<sup>17</sup> Si rimanda agli studi indicati precedentemente per i dettagli della questione (cfr. anche Mora, *Or* 73 (2004), pp. 436, 438).

<sup>18</sup> Cfr. van den Hout, *Der Ulmitesub-Vertrag*, p. 115: in KBo 4.10 e in KUB 26.43 ha i titoli DUMU.LUGAL, UGULA <sup>LÚ.MEŠ</sup>KUŠ<sub>7</sub>.GUŠKIN; nel trattato con Kurunta di Tarḥuntašša (Tavola di Bronzo) ha il titolo <sup>LÚ</sup>anduwašalli-. Sull'importanza di queste cariche cfr. recentemente F. Pecchioli Daddi, "Le cariche d'oro", *Hittite Studies in Honor of H.A. Hoffner Jr.*, G. Beckman et al. edd. Winona Lake 2003, pp. 83-92.

<sup>19</sup> SBo II, 80 e Herbordt, *Die Prinzen- und Beamtensiegel*, Nr. 247-248 (quest'ultima impronta probabilmente prodotta dallo stesso sigillo della prima).

<sup>20</sup> SBo II, 80 e 81; Herbordt, *Die Prinzen- und Beamtensiegel*, Nr. 243-248.

<sup>21</sup> Come indicato più sopra (nota 10), la presenza di iscrizione cuneiforme accanto a quella geroglifica su sigilli non reali sembra un tratto caratteristico di alcuni sigilli di principi e dignitari di Karkemiš.

<sup>22</sup> Cfr. RS 17.148, testo "B" (PRU VI, pp. 9 ss.) e Msk 73.1012 (Arnaud, *Emar VI.3*, nr. 211). Per discussione in proposito cfr. Mora, *Or* 73 (2004), p. 437.

<sup>23</sup> Cfr. Beyer, *Emar IV*, A 75 (per il testo: Arnaud, *Emar VI.3*, nr. 212).

<sup>24</sup> Cfr. Imparati, *Studi Bresciani*, p. 266 nota 49; Imparati, *Hethitica* 8 (1987), p. 195; J. Hazenbos, *Untersuchungen zu den hethitischen Orakeltexten*. Habilitationsschrift (Universität Leipzig 2004), pp. 44 ss.

inventario, KBo 16.83+ (con il titolo EN *UNUTI*<sup>25</sup>) e in un protocollo giudiziario, KUB 13.35, come <sup>LÚ</sup>SAG<sup>26</sup>. Sull'impronta di sigillo nr. 306 proveniente dall'archivio di Nişantepe<sup>27</sup>, intestato a Piha-TONITRUS, si trovano accostati i titoli EUNUCHUS<sub>2</sub> e AVIS<sub>3</sub>.MAGNUS, a conferma dell'identità delle persone le cui attestazioni sono caratterizzate da queste titolature. Se l'identità del personaggio con questo nome citato nei testi ittiti di XIII secolo può dunque ritenersi quasi certa, o comunque altamente probabile, rimane più incerta l'identificazione con le testimonianze siriane, dove Piha-Tarḥunta porta il titolo principe, presente a Ḫattuša solo sul sigillo Nişantepe 307 ma non compatibile, secondo l'indagine di Hawkins, con il titolo <sup>LÚ</sup>SAG<sup>28</sup>. La corrispondenza tra tutte le testimonianze, e quindi l'identificazione come un'unica persona dei personaggi citati nei diversi documenti, è invece ipotizzata da Hazenbos<sup>29</sup>, che tuttavia segnala qualche problema (a nostro avviso superabile) di cronologia. Infine, è importante sottolineare che sul sigillo a cilindro impresso sulla tavoletta Msk 73.1019<sup>30</sup>, pur considerato "in stile anatolico" da Beyer, è presente il sole alato, in Anatolia riservato esclusivamente ai sigilli reali, ma molto diffuso sui sigilli di principi e funzionari di Karkemiš<sup>31</sup>, e che la "signora" Wašti, il cui nome compare sul sigillo "siriano" di Piha-Tarḥunta, è citata anche nei testi di inventario provenienti da Ḫattuša.

Sembra dunque possibile riconoscere lo stesso personaggio in tutte le testimonianze citate, anche se rimane certamente da approfondire il problema relativo all'uso dei titoli "principe" e <sup>LÚ</sup>SAG. Altri elementi a favore dell'identificazione possono emergere dal rapporto con altri personaggi, in primo luogo Armanani, di cui si parla nella scheda che segue.

#### *Armanani*

Ugualmente attivo sia in Siria che in Anatolia il "collega" Armanani, associato a Piha-Tarhunta, con la stessa funzione di augure, in KUB 18.12+. Un personaggio con lo stesso nome è attestato a Emar, in un resoconto di processo in cui ha svolto la funzione di giudice/arbitro<sup>32</sup>. Il sigillo impresso due volte sulla stessa tavoletta emarita (Msk 73.266) lo qualifica come REX.FILIUS<sup>33</sup>. A questi documenti si aggiungono ora due testimonianze particolarmente interessanti: a) un sigillo a cilindro impresso (come sigillo a stampo:

<sup>25</sup> Cfr. J. Siegelová, *Hethitische Verwaltungspraxis im Lichte der Wirtschafts- und Inventardokumente*. Prag 1986, pp. 258 ss.

<sup>26</sup> Per la corrispondenza tra queste due figure cfr. Siegelová, *Hethitische Verwaltungspraxis*, pp. 288-289.

<sup>27</sup> Cfr. Herbordt, *Die Prinzen- und Beamtensiegel*, p. 168.

<sup>28</sup> J.D. Hawkins, "Eunuchs among the Hittites", CRRAI 47, S. Parpolä, R.M. Whiting edd. Helsinki 2002, pp. 217-233.

<sup>29</sup> Hazenbos, *Untersuchungen*, pp. 44 ss.; anche F. Imparati propone di attribuire ad un unico personaggio le diverse attestazioni: cfr. gli studi indicati sopra, in nota 24.

<sup>30</sup> Cfr. Beyer, *Emar IV*, A 75.

<sup>31</sup> V. sopra, nota 10.

<sup>32</sup> Arnaud, *Emar VI.3*, nr. 33. Per l'ipotesi che le testimonianze anatoliche e siriane siano da ricondurre allo stesso personaggio cfr. anche Imparati, *Hethitica* 8 (1987), p. 195.

<sup>33</sup> Beyer, *Emar IV*, A 104.

l'impronta quindi è riuscita solo parzialmente) su una cretula ritrovata a Nişantepe<sup>34</sup> presenta una figura umana su leone; secondo Herbordt l'immagine può essere interpretata come rappresentazione del dio sole (evidentemente il sole alato che sta solitamente sopra la testa del personaggio in questo caso non è riuscito, a causa dell'impressione difettosa)<sup>35</sup>. Se l'interpretazione, come pare, è corretta, il sigillo, e quindi il personaggio a cui è intestato, sono da ricondurre, per i motivi ricordati sopra (v. nota 10), all'ambiente di Karkemiš; b) la lettera Msk 74.734 è stata scritta dal re (di Karkemiš) ad un dignitario di nome Armanani<sup>36</sup>. Gli editori ne deducono, anche in base al testo di un altro documento emarita<sup>37</sup>, che le decisioni dei funzionari ittiti erano sottoposte al controllo dei re di Karkemiš. Appare invece più semplice, anche per i motivi indicati sopra, considerare Armanani dignitario/principe di Karkemiš, e quindi alle dirette dipendenze del suo re per gli affari sbrigati in zona siriana.

Per quanto riguarda gli altri principi di Karkemiš attestati anche a Ḫattuša<sup>38</sup>, prendiamo ancora brevemente in esame i casi di Tili-Šarruma e di Piḥamuwa.

#### Tili-Šarruma

Il nome di Tili-Šarruma, figlio del re di Karkemiš secondo due testimonianze provenienti da Ugarit<sup>39</sup>, compare anche su alcune impronte di sigilli a stampo ritrovate a Ḫattuša: SBo II, Nr. 15, 224; Herbordt, *Die Prinzen- und Beamensiegel*, Nr. 456-459. La presenza su quasi tutti i sigilli del titolo REX.FILIUS (fa eccezione solo SBo II 224, in cui il titolo è SCRIBA) è un buon argomento per attribuire tutte queste testimonianze allo stesso personaggio<sup>40</sup>.

Un “diplomatico” ittita di nome Teli-Šarruma è citato in un testo proveniente da Tell Chuēra<sup>41</sup>. Non possiamo essere certi che si tratti dello stesso personaggio discusso poco sopra, anche perché nel documento di Tell Chuēra non gli è attribuito il titolo “principe”<sup>42</sup>, tuttavia, sia la probabile corrispondenza cronologica, sia l’importanza della missione diplomatica guidata da Teli-Šarruma (una carovana imponente, di ritorno dalla capitale assira), rappresentano argomenti molto validi a favore della possibilità di identificazione.

<sup>34</sup> Herbordt, *Die Prinzen- und Beamensiegel*, Nr. 31. Cfr. *ibid.*, pp. 118 ss., per altre impronte di sigilli intestati ad Armanani provenienti dall’archivio di Nişantepe e per l’elenco dei sigilli/impronte, di altra provenienza, che presentano lo stesso nome.

<sup>35</sup> Herbordt, *Die Prinzen- und Beamensiegel*, p. 119.

<sup>36</sup> V. Salvini-Trémouille, *SMEA* 45 (2003), pp. 230 ss.

<sup>37</sup> Arnaud, *Emar* VI.3 nr. 33.

<sup>38</sup> Per un quadro generale, anche se provvisorio, delle attestazioni e dei problemi si rimanda a Mora, *Or* 73 (2004), pp. 432 ss.

<sup>39</sup> Cfr. PRU IV, pp. 108 e 109 s. (RS 18.114 e 17.28). Non è stato ancora chiarito se era figlio di Šaburunuwa o di Ini-Teššup (per i rimandi bibliografici cfr. Mora, *Or* 73 (2004), p. 438, a cui si rimanda anche per altre attestazioni dalla zona del Medio Eufrate); a mio parere è preferibile l’ipotesi di datazione più bassa.

<sup>40</sup> Cfr. anche Hawkins *apud* Herbordt, *Die Prinzen- und Beamensiegel*, p. 275.

<sup>41</sup> C. Kühne, “Ein mittelassyrisches Verwaltungsarchiv und andere Keilschrifttexte”, W. Orthmann *et al.*, *Ausgrabungen in Tell Chuēra in Nordost-Syrien I*. Saarbrücken 1995, pp. 203-225, testo 92.G.209.

<sup>42</sup> Cfr. Kühne, *Ausgrabungen in Tell Chuēra*, p. 211.

#### Piḥamuwa

Il nome e l'impronta - molto danneggiata - di un sigillo di Piḥamuwa compaiono su una tavoletta di Emar<sup>43</sup>; sull'impronta del sigillo sembra presente il titolo REX.FILIUS<sup>44</sup>, mentre nella didascalia cuneiforme sulla tavoletta il nome è accompagnato solo dal patronimico<sup>45</sup>. Al di là della corrispondenza cronologica, non disponiamo di elementi sicuri per collegare questo Piḥamuwa con il personaggio omonimo citato in alcuni documenti ittiti<sup>46</sup>; è comunque interessante l'associazione, in alcuni di questi documenti, con altri personaggi legati probabilmente alla corte di Karkemiš (ad es. Taki-Šarruma<sup>47</sup>). Un personaggio con lo stesso nome Piḥamuwa, ma senza il titolo REX.FILIUS, è documentato da alcune impronte di sigillo di Nişantepe<sup>48</sup>.

Riassumendo i dati presentati più sopra a titolo di esempio<sup>49</sup>, sembra che alcuni principi della corte di Karkemiš svolgessero nella capitale ittita (e in missioni diplomatiche per conto del Gran Re ittita) importanti funzioni, certamente non inferiori a quelle dei principi anatolici: avevano il ruolo di testimoni in documenti molto importanti (da notare in particolare le cariche e la posizione elevata del principe Upparamuwa nell'elenco dei testimoni nei trattati con i re di Tarḫuntašša e in KUB 26.43); svolgevano importanti attività scribali e di culto; sono citati nei testi di inventario, in cui molti dignitari della corte ittita avevano funzioni di controllo sulle entrate e sulle procedure di immagazzinamento di beni di un certo pregio; infine, i loro nomi si trovano, accanto a quelli dei Grandi Re e dei più alti funzionari ittiti, sulle impronte di sigillo ritrovate nell'immenso deposito / archivio del Westbau a Nişantepe. Tutte le attestazioni sono riconducibili alla seconda metà del XIII secolo a.C.

Come si può spiegare questa presenza? Era occasionale o stabile? Si può configurare come una richiesta di collaborazione da parte dell'amministrazione ittita o piuttosto come un’attrazione esercitata dalla grande capitale nei confronti dei nobili di Karkemiš? È ovviamente molto difficile dare risposte certe a queste domande; i dati disponibili ci consentono tuttavia qualche osservazione.

La prima osservazione riguarda la presenza molto più numerosa di principi di Karkemiš presso la capitale ittita rispetto ai semplici dignitari / funzionari, non principi, appartenenti alla corte nord-siriana. È quindi molto probabile che i principi di Karkemiš che,

<sup>43</sup> Arnaud, *Emar* VI 3, nr. 212.

<sup>44</sup> Cfr. Beyer, *Emar* IV, A 109.

<sup>45</sup> Per l’ipotesi di collegamento con la corte di Karkemiš cfr. Mora, *Or* 73 (2004), p. 436.

<sup>46</sup> Si tratta di testi di inventario e documenti processuali: cfr. Siegelová, *Hethitische Verwaltungspraxis*, pp. 266 ss. (KUB 40.95) e R. Werner, *Hethitische Gerichtsprotokolle* (StBoT 4). Wiesbaden 1967, pp. 56 ss. (KUB 38.37). Cfr. anche la tavoletta pubblicata in SBo II, p. 82 (Text 2), che reca l’impronta di sigillo di Walwaziti: tra le poche tracce conservate di segni cuneiformi sul testo della tavoletta si legge il nome di Piḥamuwa.

<sup>47</sup> Per l’ipotesi di attribuzione di questo personaggio alla corte di Karkemiš cfr. Mora, *Or* 73 (2004), pp. 437 ss., con indicazione degli argomenti a favore e delle ipotesi contrarie.

<sup>48</sup> Cfr. Herbordt, *Die Prinzen- und Beamensiegel*, Nr. 299-302.

<sup>49</sup> Si ricorda che i personaggi qui presentati sono soltanto alcuni dei principi di Karkemiš che potrebbero aver svolto attività anche a Ḫattuša.

lo ricordiamo, erano imparentati con la dinastia regnante ittita, fossero appunto considerati come parenti, degni di ogni onore e fiducia da parte del Gran Re e quindi ammessi come tali alla corte ittita. È da escludere a mio parere che i principi karkemišiti fossero dotati di particolari competenze, superiori a quelle dei "pari grado" anatolici, per svolgere determinate funzioni<sup>50</sup>, o che la penuria di giovani nobili presso la corte ittita inducesse l'amministrazione imperiale ad un reclutamento esterno; è invece molto probabile che i giovani di sangue nobile della corte nord-siriana fossero inviati presso la capitale ittita per motivi di formazione, perché potessero specializzarsi ad es. nelle scuole scribali, o perché apprendessero le arti della diplomazia; probabilmente si riteneva anche, nelle sedi periferiche, che il trascorrere almeno un certo periodo nella capitale potesse essere utile per stabilire i giusti contatti con i personaggi influenti nell'entourage del Gran Re. A questo proposito, sembrano degne di un certo interesse le citazioni di alcuni personaggi di probabile provenienza karkemišita nei testi di inventario e nei protocolli giudiziari<sup>51</sup>. Come in tutti gli importanti centri palatini del Vicino Oriente nel Bronzo Tardo, anche a Ḫattuša l'afflusso di beni di lusso e di prestigio (come tributo, dono, offerta) nelle casse statali<sup>52</sup> era sicuramente notevole e costante. Dalla testimonianza dei testi di inventario sappiamo che molti funzionari, anche di alto livello, erano impegnati nelle operazioni di controllo delle procedure di registrazione e di sigillatura dei materiali in entrata. Non sembra, a giudicare dalle titolature dei personaggi coinvolti, che queste attività fossero svolte in virtù di specifiche competenze o qualifiche; era piuttosto l'appartenenza o la vicinanza alla famiglia reale a creare un rapporto di fiducia, e quindi a rendere possibile lo svolgimento di queste delicate mansioni. È possibile che in qualche caso questi dignitari fossero anche destinatari di assegnazioni di beni<sup>53</sup>.

Può essere comprensibile che questi tesori esercitassero una certa forza di attrazione e che fosse considerato un grande onore e privilegio da parte dei funzionari di corte essere chiamati a partecipare a queste operazioni. Non sappiamo fino a che punto la fama di questi beni si estendesse al di fuori della capitale, ma è certo possibile che anche i principi di Karkemiš ne avvertissero il richiamo.

Nei testi di inventario è frequente il riferimento ad una prima registrazione del materiale su tavolette di legno cerate, che erano probabilmente collocate accanto ai contenitori, in attesa di successive operazioni di inventario e di archiviazione<sup>54</sup>. Ci si può chiedere se non sia possibile interpretare su questa base gli archivi di *cretulae* ritrovati nella capitale ittita: le *cretulae* con i sigilli dei funzionari potrebbero essere la testimonianza

<sup>50</sup> Forse con qualche eccezione: cfr. ad es. le funzioni svolte da Upparamuwa, che sembrano da collegare ad attività svolte in distretti provinciali o ad importanti incarichi diplomatici (v. anche Pecchioli Daddi, *Studies Hoffner*, pp. 90 ss.).

<sup>51</sup> V. *supra* per le attestazioni.

<sup>52</sup> Con tutte le difficoltà di distinzione tra beni dello stato e beni della corona / famiglia reale (cfr. in proposito le osservazioni di A. Archi, "L'organizzazione amministrativa ittita e il regime delle offerte culturali", *OA* 12 (1973), p. 212).

<sup>53</sup> Si vedano ad es. alcuni casi esaminati in C. Mora, "Riscossione dei tributi e accumulo dei beni nell'Impero ittita", Atti del Convegno *Fiscality in Mycenaean and Near Eastern Archives*, M. Perna ed. Napoli 2006, pp. 133-146.

<sup>54</sup> Si veda in particolare un testo-chiave al riguardo, IBoT 1.31 (cfr. A. Goetze, "The Inventory IBoT 1.31", *JCS* 10 (1956), pp. 32-38; S. Košak, *Hittite Inventory Texts* (THeth 10). Heidelberg, pp. 4 ss.).

superstite delle operazioni di controllo effettuate apponendo la sigillatura, mediante *cretula* pendente, alle tavolette cerate che rappresentavano la prima fase di inventario dei beni<sup>55</sup>.

Dato che anche numerosi principi di Karkemiš compaiono come intestatari dei sigilli sulle *cretulae* ritrovate nel Depotfund di Büyükkale o nell'archivio di Nişantepe, se ne potrebbe concludere che Ḫattuša rappresentava per loro una grande attrattiva non solo in quanto centro di alta formazione ma anche in quanto centro di accumulo di ricchezze.

<sup>55</sup> Per un'analisi più dettagliata degli argomenti cfr. C. Mora, "I testi ittiti di inventario e gli 'archivi' di *cretule*. Alcune osservazioni e riflessioni", *Tabularia Hethaeorum. Fs. S. Košak. D. Groddek – M. Zorman* edd. Wiesbaden 2007, pp. 535-550.